

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONI MILANESE
Milano via PIETRO DELL'ORTO n. 7

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA
REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 12.—

SOMMARIO

In cammino, pag. 1 — *Rimembranze ossiane: la Punta del Rebbio*, E. Fasana, pag. 3 — *Manifestazioni popolari in montagna: La VII Grande Marcia Invernale di Resistenza*, G. M. Sala, pag. 8 — *La Marcia sulla neve*, A. Fantozzi, pag. 11 — «Vagliando il passato, pensare al domani...»: *Programma delle Gite e Grandi Escursioni Sociali per il 1923*, pag. 13 — *Noi e «La Rupe»*, rag. M. Tagliaferri, pag. 14 — *Sezione Skiatori: Provando e riprovando...* Mentre si svolge il *CORSO SKIATORI alla Piallera*, pag. 15 — *Per i morti i sopravvissuti: sottoscrizione monumento pei caduti in guerra*, pag. 16 — *Esite del concorso letterario de «Le Prealpi»*, pag. 16 — «Fare la parte del leone»: *chiacchiere postume su d'una gita sociale in Val Grosina*, G. Vaghi, pag. 18 — *Notizie varie*, pag. 19 — *Lutti di Soci e necrologi*, pag. 20.

IN CAMMINO

«*Le Prealpi*» iniziano con questo numero il loro ventiduesimo anno di vita.

Per seguire la consuetudine della maggior parte delle riviste, noi pure dovremmo sciorinarvi un programma, con un cumulo di propositi e di belle promesse per l'avvenire.

Non vogliamo farlo. Chi sa perchè, ma le riviste che escono con un programma nel primo numero di ogni anno, ci fanno l'impressione penosa di certe piante esotiche, che intristiscono nei giardini pubblici e portano appiccicato sul tronco un cartellino col nome scientifico in latino e con quello corrente in italiano.

In compenso dovremmo allora riandare il passato? Fare una specie di esame di coscienza, per vedere se abbiamo operato bene o male?

Chi ci conosce un po' da vicino, sa di quale grande amore amiamo questa agile creatura della S. E. M., e sa pure quale intima preoccupazione essa ci costi: ansie improvvise, tormenti sottili, fugacissimi dubbi sulla buona riuscita di questa o quella cosa, timori, ricerche, piccole baruffe con noi stessi per non poter dedicare alla rivista qualche ora limpida di lavoro, ma soltanto le ore più stanche della giornata.

E diciamo così non certo per mettere in evidenza l'opera nostra — che è veramente modesta nel significato più preciso della parola — ma per due altre ben diverse ragioni. La prima è per aver agio di aggiungere che spesso ci sia-

mo accorti di essere stati in pratica inferiori a quello che il nostro cuore avrebbe voluto.

Abbiamo sovente cercato di riprenderci, rifiacciando una parte del lavoro, come chi torna indietro conducendo a mano un cavallo spaventato, e che non vuole oltrepassare il dato punto d'una via. Qualche volta abbiamo superato l'ostacolo, qualche altra volta no. Siamo stati verso noi stessi giudici severi; e lo siamo anche ora — anzi, ora più che mai — rivelando pubblicamente questa incapacità nel raggiungere il punto prefissato, nel soddisfare l'ansia di perfezione che ci palpitava nell'anima, nel far scaturire dal buio informe del desiderio la viva luce perfetta.

Incapacità?... ecco, la parola non è esatta; perchè «*Le Prealpi*» non sono per noi un noviziato. Non incapacità, dunque, ma grande amore, amore inappagabile e che ha per base una volontà infinita protesa verso il meglio. Per questo, durante le baruffe con noi stessi, nelle ore più stanche della giornata, avremmo voluto strizzarci il capo come un limone qualsiasi, per farne uscire il succo migliore.

Non sempre, purtroppo, nella vita reale come nel campo delle astrazioni, è possibile ottenere il succo migliore.

La seconda ragione che ci ha indotti a parlare della nostra piccola fatica, è provocata dal

desiderio di veder avvicinato ad essa lo sforzo di una fitta schiera di collaboratori solerti. Invece, i collaboratori de « *Le Prealpi* » sono un piccolo manipolo: instancabile, valoroso manipolo, che meriterebbe di essere citato all'ordine del giorno, e che dovrebbe col suo esempio smuovere gli altri, che dormono o fingono di dormire della grossa.

Collaborare a « *Le Prealpi* » dovrebbe essere oggi, non solo un dovere, ma anche un titolo d'onore. Viceversa c'è un fortissimo numero di soci che fanno dell'alpinismo o dell'escursionismo, ma si guardano bene dal partecipare agli altri i particolari della loro attività, col mezzo della rivista.

Raccontano le vicende di un'ascensione in una lettera di otto o dieci pagine ad un amico lontano, e non pensano che noi ci accontenteremmo di molto meno: magari di un paio di colonnine, ma solide, asciutte, interessanti, senza fiori letterari, ma piene di fiori alpini.

Quelli che potrebbero fare e non fanno sono poi, generalmente, gli stessi che trinciano giudizi: e uno vorrebbe trasformare « *Le Prealpi* » in una rivista di pura letteratura alpinistica, un altro preferirebbe la rivista prettamente tecnica, un terzo vorrebbe « tante fotografie », e via di seguito.

Così qualcuno avrebbe voluto che ci stranissimo, in un artificioso isolamento, dalle competizioni con gli altri sodalizi confratelli.

In verità, sarebbe stato facile apparir superiori astraendosi dalla mischia quotidiana; ma era difficile, vivendo e combattendo nella mischia, non discutere sulle alterne vicende delle cose che ci circondano.

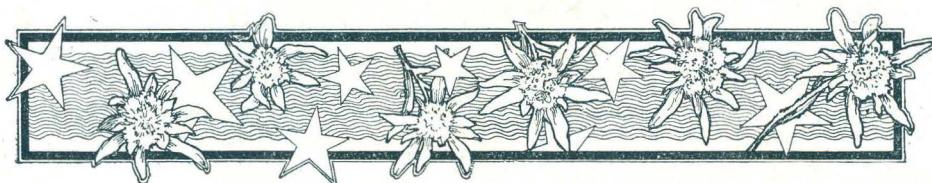
Per questo abbiamo desiderato che Eugenio Fasana rettificasse l'errato giudizio dato incautamente sull'essenza di un suo articolo. Quando il competitor nostro — dimenticando che la critica e la polemica sono cose ben distinte dal vituperio, è trasceso — abbiamo preferito non ribattere i suoi argomenti invalidi e i suoi insulti.

In un'altra occasione abbiamo dovuto aguzzare la penna. Ripensandoci, ne siamo lieti; perché lo spunto polemico ci ha dato modo di confermare una volta di più i nostri sentimenti puri verso il massimo Sodalizio alpinistico italiano.

* * *

La nostra fatica ci ha portati a questo primo numero dell'anno millenovecentoventitré. E questo primo numero, che esce in veste nuova e che ha in sé l'espressione più salda e più viva dell'instancabile energia sociale, deve ricordare ai soci tre doveri di facile adempimento: versare immediatamente la quota annuale, procurare un nuovo socio e collaborare alla rivista.

Se ciascuno compisse queste tre cose, « *Le Prealpi* », che, nei confronti della modestissima quota sociale, sono il più bel miracolo della S. E. M., verrebbero ben presto superate da miracoli più belli e più grandi.



SOCI!

RISPARMIATE LAVORO E NOIE A CHI PRESTA CON SACRIFICIO LA PROPRIA OPERA PER IL BUON ANDAMENTO SOCIALE!
E INCOMINCINO I RITARDATARI A SOLLEVARE L'AMMINISTRA-
TORE DI QUALCHE BRIGA, PAGANDO CON LA MASSIMA SOLLECITUDINE LA QUOTA DEL 1923

RIMEMBRANZE OSSOLANE

La Punta del Rebbio (m. 3194 C. I.) (m. 3204 C. S.)

UNA VIA NUOVA DAL SUD

29 Agosto 1921

Salivamo al Lago d'Avino, tra cielo e selve, nell'ora canicolare; a testa bassa, le mani incrociate sul dorso.

Giunti che fummo a un aperto spiazzato del bosco, ci fermammo a guardare un po' la veduta, giro giro: dall'enorme rupe a balze e speroni del Monte Leone, alle rocce bigie, assolate e scarse delle Caldaie di Veglia.

Il mio compagno, più tosto corpulento e un poco ansimante, ghermì subito il binocolo che portava ad armacollo e lo drizzò sulla Punta del Rebbio. Stette ad occhieggiarla un bel momento, e alla fine scattò:

— Allora, si va?...

— Domattina...

Al che egli ebbe un piccolo trabalzo di nervi; poi si mise a ridacchiare, stropicciandosi allegramente le mani.

— ... e vi studieremo anche una via nuova.

— Di bene in meglio!

Pizzicato sul vivo, il mio ineffabile compagno non finiva di rimirare la visione magica; e andava segnando vagamente col dito i contorni della Punta ammalatrice, che sorgeva, sazia di sole, dallo spessore romito della pineta con la sua attraente bastionata di rocce e il suo piccolo ghiacciaio baluginante in alto tra sasso e bosco.

Al mio richiamo, riattaccò la marcia. E mi parve camminasse più svelto e pettoruto del solito sulle gambe più tosto polpose.

Certo gli eran cresciuti i denti del desiderio, perchè ogni tanto si volgeva a sbirciare la Punta incantatrice; anzi, dovevano essergli cresciuti a tal segno che, non potendo più contenersi, di lì a poco si sfogò.

* * *

Ecco. La Punta del Rebbio era il suo « dàdà ». Lo teneva sulla corda da tempo parecchio. E lui la vagheggiava...

Aveva « fatto » il Leone qualche anno prima; poi, co' suoi cinquantacinque anni sonati, si era messo a ronzare come un ganimede intorno alla Punta senza mai poterla far sua.

O come mai...?! Eh, per un mondo di circostanze!...

Ma intanto, rimasto con la voglia in corpo, il valentuomo ne aveva preso una cotta tale che io, impressionato delle conseguenze, mi ero fatto

innanzi come il paraninfo che doveva combinare le nozze.

* * *

Di ritorno a Veglia, Egidio Scaioni, che mentre noi s'andava al Lago s'era allontanato Dio sa dove in cerca di soggetti artistici da fotografare, subito buttò là un :

— O Franzosi... Allora si va al Rebbio?...

— Tu l'hai detto, amico. Si va! — quello gli rispose con un'aria raggiante che meravigliò Egidio, certo com'era d'averlo lasciato testé con la faccia di chi porta il lutto ed ora vedendoselo invece davanti vispo come una lasca.

Poichè bisogna sapere che Franzosi, di nome Francesco, era arrivato su due giorni innanzi; e come aveva inteso che il mattino per tempo noi si sarebbe partiti per l'Helsenhorn, s'era messo nel canto del foco lì all'Albergo Lepontino, un po' avvilito perchè il mulo non gli aveva recato il sacco con tutte le sue robe; onde si trovava adesso « in pedule » — come dire « in pianelle » — mentre ognun sa che per calcar ghiacci anche facili gli scarponcelli ferrati son di rigore.

C'est la fatalité, avrebbe concluso quel capo armonico di Offenbach, buon'anima. Lui invece, no; chè anzi, un poco per l'azione della legna resinosa che scoppiettava nel camino, ma assai più all'idea della salita che gli sfuggiva — dico io! per un par di scarpe, per un'inezia infine... — andò accalorandosi a mano a mano di tanto, che quando la comitiva (c'erano con Alberto Calchi-Novati e con me, anche Giuseppe Gallo, Sibillia ed Egidio Scaioni) fu di ritorno dopo una felice ascesa all'Helsenhorn, trovato in condizioni quasi invernali per la neve recente, quella torturante idea gli si era addirittura surriscaldata dentro il cranio come il vapore nel cilindro d'una locomotiva, che ci pareva di vederlo sbottare lì per lì nella più nera disperazione.

E poichè sto dicendo di lui, lasciatemi anche dire che gli è davvero un gran buon diavolo e un tipo singolare.

Dopo un'incursione per sciogliere i muscoli alle spicce Torri di Veglia, e una veloce rampicata al Corno del Rinoceronte (quattro palmi di roccia) col giovine amico Alberto Calchi-Novati, me l'ero visto capitare tra i piedi, e subito mi aveva fatto un capo così. Anche a lui spia-

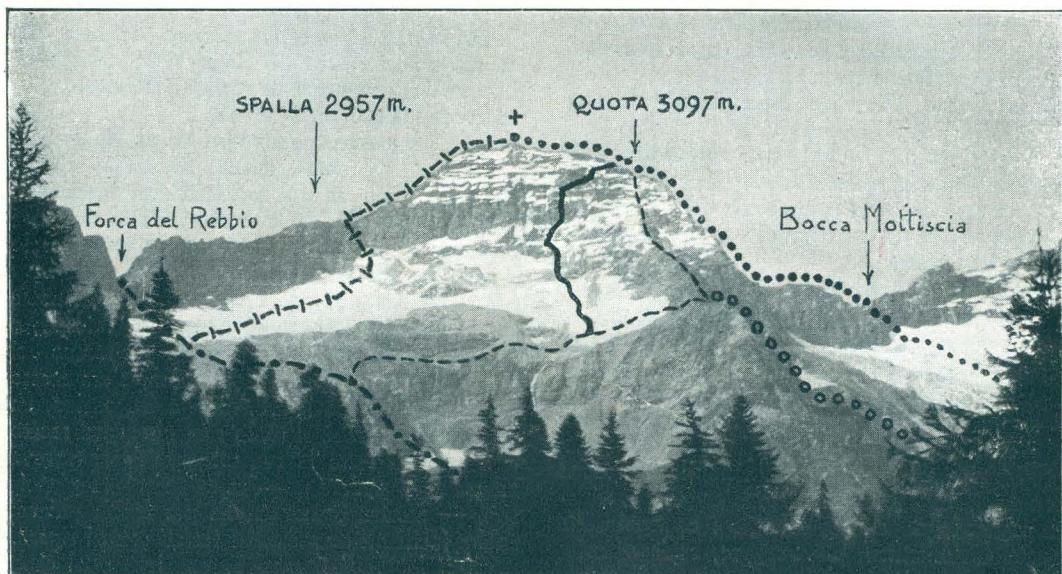
ceva, vev! d'essere mancato all'accampamento (la 14^a Tendopolis s'era sciolta allora); e con rammarico aveva visto le tende prendere la valle a dorso di mulo.

Uomo alquanto di peso, non pesa: diverte. Simpatico anche quando s'inzucca o russa un pochino. Innamorato della montagna e dell'aria schietta, è un escursionista del buon tempo antico: espansivo e spassoso. Ne esiste ancora qualche esemplare autentico.

Perciò ti piace quando ti si pianta dinanzi, un po' ciondolone e bonario, con quella sua larga

A udirlo parlare d'itingoli squisiti e di manicaretti compòsiti, lo si crederebbe un amatore di buon bere e di grasso mangiare. Invece no: temperantissimo. A dirla fra noi in addietro non era così; ma con l'andar degli anni — insegnà un vetusto proverbio — anche il diavolo si fece eremita!

Intanto alcuni della comitiva se n'erano iti a riassumere il ruolo di « pianigiani », dopo aver ringraziato delle accoglienze oneste e liete il buon socio Benetti, proprietario dell'albergo.



IL VERSANTE SUD (Italiano) DELLA PUNTA DEL REBBIO (vista salendo al Lago d'Avino)

(fot. E. Fasana)

----- Itinerario alla Forca del Rebbio.

-|-|-|-|- Itinerario al Rebbio per cresta Sud-Ovest. Il punto ad Est della « Spalla » in cui si attinge la cresta, può essere raggiunto tanto direttamente dal versante italiano come risulta dal tracciato (per la lingua occidentale del Ghiacciaio del Rebbio, oppure per la lingua orientale: vedere Storia Alpinistica, cresta Sud) quanto indirettamente dal contrapposto versante, varcando prima la Forca del Rebbio e scendendo poi brevemente su territorio svizzero per risalire subito dopo in direzione est alla citata « Spalla ».

— Itinerario E. Fasana-Franzosi-Scaioni (Nuova via dal Sud).

----- Itinerario per cresta Sud raggiunta dall'Ovest.

○○○○○ Itinerario per cresta Sud raggiunta dall'Est (parte del percorso segnato ○○○○○○ non è visibile nella fotografia).

***** Itinerario per cresta Nord-Est (dalla Bocca Mottiscia).

N.B. — Mi risulta che anche il tratto di cresta Sud-Ovest, corrente dalla Forca del Rebbio alla « Spalla », è stato percorso senza incontrarvi speciali difficoltà. Sta il fatto però che, comparativamente all'itinerario della cresta Sud-Ovest di cui ho dato cenno più sopra, il percorso completo di detta cresta, a partire dalla Forca del Rebbio, richiede uno spreco di tempo non compensato in equa misura dall'interesse della salita.

faccia spianata, se pure percorsa da qualche ru-
ga; e ti interessa quando interloquisce con quel
suo curioso modo d'allargare ambo le braccia ad
ogni frase ritraendo il capo un po' calvo nelle
spalle, come fa la testuggine.

Le disquisizioni gastronomiche sono, naturalmente, il suo forte. Non per nulla è il « gran
ranciere » della S.E.M., riconosciuto e rispet-
tato.

E perciò eravamo rimasti noi tre soli, dediti al nobile esercizio dell'alpinismo: Franzosi, a cavallo dei cinquantacinque, ma ancor saldo in ar-
cione e pronto a partire, lancia in resta, alla conquista della sua Dulcinea; ed Egidio Scaioni,
ch'era venuto di Francia, e più precisamente
dalla *ville lumière*, con un licenzino d'un mese
per spassarsela fra vette e ghiacciai. E anche
lui se la faceva a pretendente dei favori del Reb-

bio, che nella regione gode qualche fama di difficoltà; la quale quanto sia usurpata non dico, perchè tutto a questo mondo è relativo e non vo' d'altra parte togliere un'illusione di più ai villegianti che a Veglia si piccano d'alpinismo...

Il giorno di poi, prestissimo, mentr'ero a quel punto in cui il velo del buon dormire è per dileguarsi, un rumore sordo di passi sull'impiancito mi ruppe definitivamente il sonno nella testa. Qualcuno camminava nel corridoio.

Ma quando son lì per sciogliermi in contumelie, un colpetto di tosse m arresta. E' dunque Franzosi, quel buscherone che fa la ronda intorno alle nostre camere? O che, forse, la fregola l'ha cacciato dal letto così per tempissimo?

Dico questo fra me e me. E l'altro, che n'ha evidentemente il prurito, a scalpitare d'impatienza come un polledro della maremma, e a fare degli « ehm! ehm! » a bella posta; finchè, non potendone più, apre un tantino l'uscio, v'introduce piano piano un baffo dopo l'altro... e poi mi guarda col suo occhiolino vivace... Vedendomi lì con le brache fra le mani, una canna infilata e l'altra dondolone! si rassicura e mi fa:

— Ma allora... si parte proprio...!

Poco dopo traversavamo la piana cosparsa di guazza mattutina.

La sua romantica e solenne bellezza era un po' offuscata da un cielo senza luce, torbido di nebbie.

Passando a tergo dell'Albergo Monte Leone, andammo su rapidamente lungo la traccia di sentiero che mena alla Forca del Rebbio; e in capo... a due ore, lasciata la via della... Forca (*honne soit...*), per detriti morenici (morena frontale), ci dirigemmo verso la lingua orientale del Ghiacciaio del Rebbio.

S'aveva ormai in corpo due ore e mezza di erta salita su per quelle coste, senza mai pigliar fiato un momento; e a un certo punto Franzosi esclamò: « Ho fame! », con lo stesso accento con cui avrebbe detto: « Ho cinquantacinque anni, capirete... ».

E allora al margine del ghiacciaio ci fermammo a mettere nello stomaco qualche cosa di solido, dopo aver sciorinato sul ghiaccio le nostre batterie di ramponi.

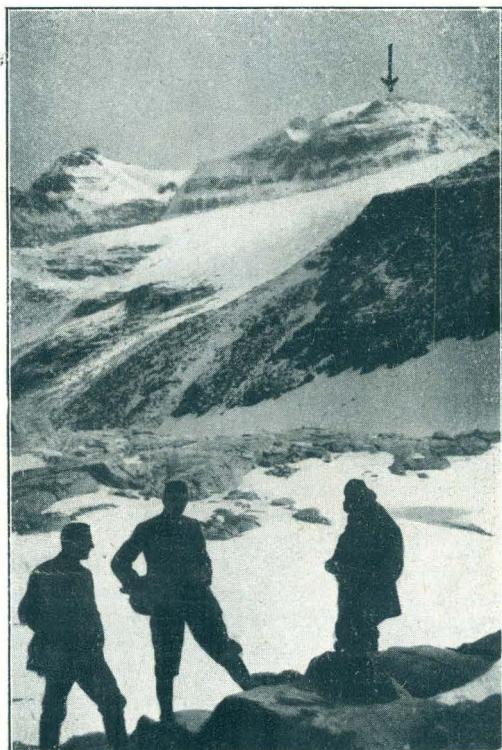
Si profitterà della sosta anche per esaminare la via da prendere... Ecco: invece di traversare verso est il lembo inferiore del ghiacciaio per guadagnare la depressione della cresta sud collegante il Pizzo Taramona al Rebbio, risaliremo il ghiacciaio, in direzione sud-nord, fin sotto la parete meridionale della nostra vetta. Ivi giun-

ti si studierà il punto conveniente per attaccarla e raggiungere la cresta nord-est.

Una variante allora? Una via nuova d'accesso?

Sia pure; e me ne dispiace, veh!, per i bisogni raffinati di qualche alpinista untorello; ma occorre raccattare anche questa gloriola... volete, amici?...

Siamo avvolti dalla nebbia; e il *post prandium* da fermi è poco igienico. In breve la corda è dipanata e ci si mette in linea di marcia: nel centro Sciona, alla coda Franzosi; il quale è



L'Helsenhorn trovato in condizioni quasi invernali...

(fot. E. Fasana)

tutto compreso della parte eminente che dovrà giocare.

E in tal modo, sotto la luce livida, agonizzante, che è tutt'attorno, ci dirigiamo in barba ai decretali di Giove Pluvio su per la rapida del ghiacciaio, che quest'anno è insolitamente crepacciato.

Però la piccozza non è chiamata in azione finchè la cordata non giunge al bordo della crepaccia terminale.

E' questa un antro di ghiaccio, cupo come il lóculo d'un sepolcro, guardato in alto a vista da grossi macigni trattenuti dal gelo, i quali potrebbero in altre condizioni di tempo e di ghiac-

cio precipitare e seppellirci al modo delle pietre tombali. Ma siam vecchie volpi e conosciamo la tagliuola.

E poichè non c'è ponte, e poichè non c'è nulla in tutta la sua lunghezza, è gioco forza scen-



La vetta dell'Helsenhorn

(fot. A. Calchi-Novati)

dere entro la crepaccia e risalirne l'opposta riva a furia di gradini per gli aculei dei nostri ramboni e di buche per le mani e di nicchie per le ginocchia.

Agguantato alla fine l'orlo prospiciente, ci avventurammo sull'abisso assiderante e minaccioso...

Sopra era la parete di roccia instabile ma divertente, sulla quale mi inerpicai.

Il ghiacciaio ci aveva rubato un'ora buona.

Postomi al sicuro, mi son voltato. Franzosi è lì sotto che tiene in pugno la corda e lancia dei « tira via! » energici al suo compagno. Ora tocca a lui; e me lo vedo a un tratto gatton gattoni, aggrappato alle rocce della « sua » punta proprio con la stessa ostinazione del contadino che s'aggrappa alla « sua » terra, per dirla con una figurazione abusata ma pur sempre bella e scultorea.

Comprendo tuttavia e stimo la sua titubanza; giacchè questa che calchiamo è roccia che si sfalda e si sgretola al minimo tocco.

Ma dopo essersi impuntato, egli s'avanza deciso, e si ferma a un ronchione. Ed è allora la volta di Egidio che raspa per due, sporcandosi di terriccio rossastro, impastato al sasso vivo dall'acque di scolo.

Ci tenevamo più tosto sulle costole rocciose che nel fondo dei canali, i quali erano solcati da un filo di neve e battuti dalle pietre.

Smantellato, dopo varie vicende, che ci presero un'altra ora di tempo, tutto il sistema difensivo della parete, toccammo alfine la cresta, un poco a monte della quota 3097; e poi per la cresta stessa, andando un po' qua un po' là, traemmo su verso la vetta invisibile nella nebbia stagnante.

A un certo punto un « gendarme » burbero ci ha sbarrato il passo.

Io avrei voluto prenderlo di petto, perchè mi piace affrontar gli ostacoli faccia a faccia, a visiera alzata. Ma, come esposi il mio piano, negli occhi di Scaioni ho visto passare una repentina apprensione; e anche Franzosi ha esitato, ha guardato, poi ha torto la bocca quasi avesse trovato la proposta assurda... Ma forse trovava soltanto che gli appigli erano teorici e rari...

A posta indugiai a rispondere a quel doppio muto linguaggio; e infine dissi: — L'ostacolo, vedete, si può anche girare: lì a sinistra è più facile, ma banale; a destra invece c'è qualche passo di stile...

Vada per la mossa aggirante, allora!

E fu così che pigliammo a destra, impegnandoci in un passo di fianco su ghiaccio alquanto scabroso. Si dovette tagliare orizzontalmente una placca aerea inserita nella parete nord-ovest. Era quello infatti un settore della parete accennata, perchè, tra gli sdrusci della nuvolaglia, vedevamo sotto di noi, abissale, qualche riflesso argentino delle nevi svizzere.

E la vetta era sempre invisibile; e il vento e la nebbia s'eran messi a lottare aspramente per



1. Bocchetto del Corno - 2. Corno del Rinoceronte -
3. Punta dei Fornaletti - 4. Passo Nord dei Fornaletti
(da Ovest).

(fot. E. Fasana)

la conquista del cielo : e con un gran baccano una valanga di pietre era ruzzolata sul ghiacciaio del Rebbio.

Per sentire la tragedia primordiale della terra bisogna salire in alto, sui culmini battuti dai venti e dall'uragano...

* * *

D'improvviso era apparsa dinanzi a noi, immagine velata, aspettante, la vetta.

E in quattro salti ci fummo.

Oh, in quel momento, il viso raggiante di Franzosi! Egli assaporava la conquista come un Don Giovanni sperimentato, ma non ancora incallito nel vizio.

« I nomi, i nomi! » gridò; ed aveva un certa aria palpitante... Finalmente, scovato l'albo pretorio della Punta, — una tavoletta sparsa del segnale trigonometrico, — incominciò a incidervi i nostri nomi.

Ma intanto c'era in giro una mezza burrasca... A un punto avevamo udito passare nell'aria un suono vasto che si era dilatato, giungendo fino a noi. Uno scroscio ne seguì : la grandine aveva cominciato a martellare i sassi.

Ho letto subito l'inquietudine in viso ai miei compagni. Essi forse si sentivano venir su qualche inconcepibile pensiero. Li rassicurai. E' un temporale d'estate. Passerà...

Tenendosi il cappello fermo sul capo con ambo i pugni, seduti sui pietroni della vetta, i miei compagni attendevano con confuciana saggezza l'ordine di muoversi.

Il temporale infuriava, il vento folleggiava; ma — stranissimo davvero! — senza il solito sfoggio di tuoni e di saette. Era quello un temporale *sui generis*. Intanto però il battito secco della grandine continuava, continuava...

Sotto le morsicature dell'aquilone e i picchi della gragnuola, rigirandoci dentro le ampie casacche gonfiate dal vento, si prese a discendere. E mentre, uno dopo l'altro, ci calavamo per la cresta, la grandine a volte cessava a volte aveva dei ritorni fragorosi...

Con quel tempo birbone ci conveniva metterci ancora per la via fatta in salita. D'altra parte in discesa dalla Punta del Rebbio a Veggia, co-desta non è, forse, la « via brevis » per eccellenza?

Finalmente il vento « come fe' si tacque... », e la grandine smise. I miei compagni sciolsero tosto lo scilinguagnolo.

Non dirò altro delle nostre avventure giù per la parete, il ghiacciaio e via dicendo, salvo che — tornati a valle — ci fermammo nel torrente a ristorarci e a purificarci dalle tracce dell'orgia alpinistica.

* * *

dinamica dei suoi garetti e della resistenza dei muscoli e dei polmoni. E la gradita constatazione gli monta la testa di propositi audaci per l'avvenire.

Ha ragione. Gli anni passano, ed egli segue la saggia massima di « far fieno mentre splende il sole »... anche se il sole è già un po' sul declinare.

Ma egli ormai non capiva più nella pelle. Volle informarne tosto Leone Storno, la massiccia guida della valle, che l'aveva accompagnato parecchie volte su altre vette di quel bacino montano. E quando gli fu davanti, mi fece l'occhietto a un modo saputo, come a dire : « C'intendiamo... non fo' per vantarmi, ma non sono un alpinista da tre un quattrino... ». Giustissimo.

* * *

A tavola, mentre affetta i frutti con un coltellaccio da giustiziere, parla ancora della salita del giorno.

Poterne ripetere le fasi è la sua delizia, come se ne estraesse goccia a goccia il succo intimo. Ah, che passione la sua!

Il mattino appresso i miei compagni erano silenziosi e malinconici. Risognavano, forse, negli occhi buoni la bella avventura, oppure meditavano sulle benefiche influenze aeroterapiche e fisicologiche dell'alpinismo? od ancora pensavano — per virtù di contrasto — all'afa e alla confusione della pianura, essi che dovevano andarsene?...

Mi accompagnai a loro. Valicato il torrente, prima d'entrare nel fitto del bosco tutt'e due si volsero a un tempo; e, con una specie di commossa e insieme dignitosa galanteria, mandarono un fiero saluto alla Punta del Rebbio. Poi ci scambiammo un cordiale « arrivederci! ».

Ed io restai solo.

Solo coi progetti che mi borbottavano ancora nella mente.

EUGENIO FASANA.

STORIA ALPINISTICA.

La prima ascensione nota al Rebbio sarebbe stata quella che un piccolo gruppo di studenti svizzeri di Briga compirono intorno al 1868. Pare tuttavia che questi siano stati preceduti nel 1840 da topografi pure svizzeri.

Cresta S. O. (via comune) - Quella seguita per la prima volta nella loro ascensione dagli studenti di Briga.

Cresta S. - Raggiungendo cotesta cresta dall'O.: Heinrich Gerlach nel 1869; raggiungendola dall'E.: Edoardo Perondi con la guida Vittorio Roggia il 9 agosto 1893. J. Gallet e signora con guida A. Müller senior il 22 luglio 1908, per l'itinerario Perondi scesero sulla lingua orientale del Ghiacciaio del Rebbio e la risalirono fino all'attacco della cresta S. O.

Cresta N. E. - Seguita per la prima volta da W. A. B. Coolidge con guida Cristian Almer junior, il 17 luglio 1889.

Cresta N. O. - Sarebbe stata percorsa dai suaccennati topografi svizzeri nel 1840.

Franzosi è orgoglioso della eccellente prova



La VII Grande Marcia Invernale di Resistenza

17 Dicembre 1922

Io non fui presente alla marcia su Roma. Non fui presente ma penso che la *VII marcia di resistenza in montagna*, organizzata dalla S.E.M., ha avuto molti punti di contatto con essa, sia che la si consideri dal lato sportivo che da quello esteriore e coreografico.

Un duce, un condottiero, molti capi minori ed una falange di gregari inquadrati militarmen te: gagliardetti al vento, le canzoni della Patria sulle labbra ed una fede altissima nei cuori.

Nè son tutte qui le caratteristiche della grande manifestazione sportiva che è una delle gloriose tradizioni della S.E.M., perchè chi fosse stato in piazza del Duomo la mattina del 17 dicembre verso le quattro, avrebbe visto come da ogni punto della periferia convergessero verso il centro della grande metropoli per dirigersi poi verso il piazzale della Nord, una quantità di piccole e di grandi squadre di escursionisti perfettamente equipaggiati, nonchè altre prettamente militari, così da imprimere alla massa nel suo complesso una magnifica nota di forza e di disciplina.

Chiameremo duce il cav. uff. Vittorio Anghileri che fu, con Volturino Pascucci, l'organizzatore principale della marcia; chiameremo condottiero il cav. ing. Attilio Volpi che fu la guida materiale e spirituale, e con tutti gli altri titoli consentiti dalla terminologia moderna, tutta la graduatoria gerarchica e burocratica dei satelliti minori che concorsero alla buona riuscita della classica manifestazione.

Di quanti individui si componesse precisamente la colonna non lo so. Un migliaio certo e se il numero appare nei confronti dell'anno scorso un po' diminuito, ciò non deve ascriversi certamente a minor entusiasmo, ma al fatto che molti gruppi sportivi, anche per le mutate condizioni politiche, sono in crisi e quindi nell'impossibilità di partecipare a manifestazioni nelle quali il nu-

mero e la qualità dei partecipanti è condizione essenziale per figurarvi degnamente e per affermarsi con onore.

Ma in compenso quanto fervore di entusiasmo, quale spirito di disciplina, quanta forza di volontà!

Chi avesse assistito all'arrivo a Milano della comitiva al completo, senza defezioni e senza abbandoni, non avrebbe certamente immaginato che quegli escursionisti che cantavano ancora lietamente dopo aver superato l'ardua fatica di più di 35 chilometri di marcia in montagna, ritornavano da tanta impresa. Giovinetti appena sbocciati all'adolescenza e vecchi di 70 primavere erano con loro in prima linea come i due estremi di una volontà che il tempo non può affievolire, d'una salute che aveva tratto e traeva ancora la ragione prima dei suoi preziosissimi requisiti dai benefici della montagna.

Per questo molto stupore nei mattinieri cittadini di Varese quando passammo il mattino facendo echeggiare la diana dei nostri evviva e dei nostri *alalà* entro le vie buie e sonnolenti, e moltissima meraviglia poi la sera quando tornando dall'ardua fatica, gli stessi cittadini videro ritornare anche più disciplinate, anche più balde di tutte le giovinezze, le numerose schiere del pacifico reggimento che non portava armi per distruggere, ma le fiaccole policrome di mille pensieri unificati in un solo ideale: quello del grande amore per la montagna.

E lo constatammo subito all'inizio della vera escursione sul grande stradone piano percorso dalla interminabile comitiva fino alle miniere di galena argentifera in faccia alle quali iniziammo il sentiero per la Cappelletta al Pian del Cisano, e anche più, dopo, quando il costone piuttosto ripido che doveva condurci al Sasso della Corna (Monte Minisfreddo, m. 1033) inco-

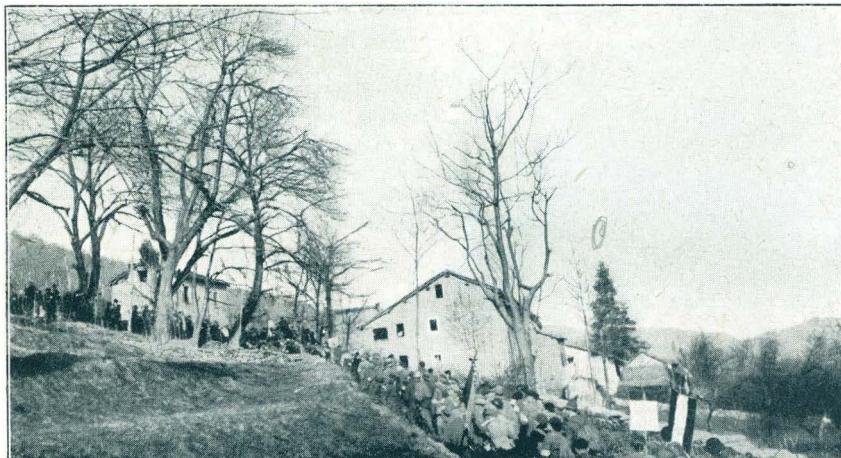
minciò a mettere a dura prova i garetti degli iniziati alla montagna, che però non si lasciarono vincere della fatica, ma che invece la fatica vinsero brillantemente, superando l'altitudine ed i sentieri non agevolissimi che dovevano portare alla quota massima del dislivello stabilito in programma.

Fare la cronaca della marcia qui sarebbe un po' monotono, perchè monotono è un po' sempre tutto ciò che è perfettamente regolare.

Potrebbe ritenersi irregolare il fatto che al Pian del Cisano, gli escursionisti, non si siano inchinati per un omaggio di fede davanti alla Cappelletta, ma questo non ha importanza tanto

sco, ognuno procurò di smentire sè stesso ordinandosi in fila indiana con tanto di... ciotola alla mano, perchè ricevuto il toccasana e divoratolo con voluttà... ritentò di fare... il morto o più precisamente il... cascamento per averne una seconda razione, eludendo i rimproveri di Parmigiani e del rag. Mario Mazza e rimanendo così alla vita con tutti i suoi appetiti più o meno soddisfatti.

Meravigliosa sintesi delle più strane psicologie accomunate da una scodella di brodo, che in tali occasioni non ha semplicemente la sua funzione materiale ma acquista il suo valore altamente morale perchè davanti ad essa non esi-



In marcia.

(foto. Rag. A. Mandelli)

più che il piccolo edificio religioso non porta più i segni del Redentore dell'umanità, o della sua Santa Madre, ma quelli di un'altra religione d'importazione russo-orientale, che ha già fatto il suo tempo tra noi.

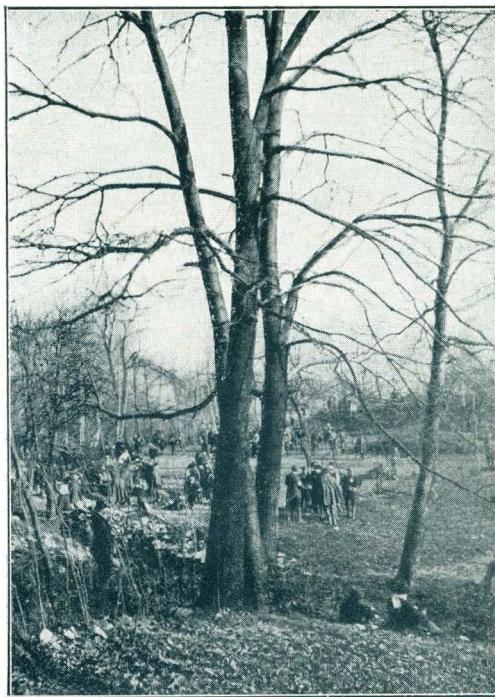
Potrebbe ritenersi irregolare il diversivo, non d'obbligo, ma fatto per invito, di raggiungere la vetta del Poncione di Ganna perchè essendo stato tale il fervore di marcia da farci arrivare in anticipo di mezz'ora sull'arrivo all'Alpe Tedesco, bisognava ben lasciare tranquillo il direttore dei servizi logistici Francesco Franzosi, il quale coadiuvato da un manipolo di cuochi autentici e sedicenti, stava confezionando quel suo capolavoro dell'arte culinaria che è la pasta in brodo, minestra che un dottore non avrebbe disdegnato di consigliare al più grave dei suoi ammalati, quando ancora non fosse stato sicuro di far risuscitare un morto con essa.

E di morti... di fame non nel senso spregiudicato ma in quello famelico della parola, noi ne abbiamo avuto novecento e più! E se tutti credettero per un momento di essere tali dopo la prima metà del percorso, lassù, all'Alpe Tede-

stono più differenze di casta, ma una società unica che mangia alla stessa tavola, su lo stesso tappeto verde, sotto la stessa volta del cielo: il fanciullo col vecchio; la signorina coll'operaia; il Club Alpino con l'U. O. E. I.; il capitano ed il tenente col soldato in una fusione di spiriti che smentisce tutti i pedanteschi trattati di sociologia per affermarsi con la più semplice delle realtà davanti ad un'unica pentola che bolle per tutti.

* * *

Ma l'ora incalza! L'ing. cav. Attilio Volpi fa suonare l'adunata ed in un attimo tutti sono pronti. Le macchine fotografiche hanno raccolto impressioni panoramiche veramente attraenti e gruppi che lo sono un po' meno. Gli occhi hanno chiuso in sè visioni di bellezze un po' velate ma ampie di orizzonti fino alla cerchia dei laghi dal Generoso al Gridone e dalla casa del dolore di Cuasso al Monte fin giù verso l'estensione della pianura lombarda e gli animi, come i cuori e come le energie, sono prontissime alla nuova fatica.



Durante il grand'alt.

(fot. Rag. A. Mandelli)

Non dirò dei meriti delle singole squadre per non aver l'aria di voler rettificare le decisioni della giuria. Se si dovesse stabilire un premio di lequacità o di resistenza dei polmoni pel canto, lo assegnerei senz'altro al gruppo « *Omnia in alpes* » i cui componenti non credo abbiano smesso di cantare nemmeno quando mangiavano.

Se dovessi assegnare un premio d'onore ai gruppi più disciplinati non dovrei certo dimenticare i gruppi militari ed un altro di giovinetti che non è tale, ma il cui capo usa comandare con la stessa autorità di un generale, s'anco ama sostituire il frustino alla spada, il fischetto sibilante alla epica tromba.

Nè questi sono i soli meriti speciali di pochi gruppi, perchè chi più chi meno ne ebbero tutti.

Il gruppo Richard per esempio, forte di moltissimi partecipanti, ha dato bella prova di sè, pur essendo di recentissima formazione e composto in maggior parte di elementi nuovi alla montagna.

L'Agamennone, i Canottieri Milano, il Club Alpino, l'U. O. E. I. furono particolarmente ammirati. Ma il singolo non conta quando si è davanti alla falange; il particolare si perde nell'affermarsi totale della compagnie che si è presentata bella, salda, agguerrita come quella d'un vero esercito.

Ho parlato di marcia su Roma. La proporzione non c'è perchè Varese non è la Città Eterna ed i cinquantamila non erano che un migliaio. Ma chi assistette al loro passaggio verso sera per le vie della graziosa cittadina lombarda, deve aver avuto l'impressione di una vera marcia di conquista, non violenta, non cruenta, ma giunta invece al suo epilogo di vittoria come per un ideale raggiunto.

Nella fiaccolata improvvisata dai vari gruppi (va menzionata in particolar modo la società « Filara » per l'effetto ottenuto coi lampioncini verdi come... una... danza di libellule), e nei canti di gioia che echeggiarono anche più entusiastici per le vie del ritorno, era tutta la grande soddisfazione di aver dato un po' di fatica, per il non immeritato compenso di visioni di bellezza e di benefici salutari che non mancheranno di far bene al corpo ed allo spirito.

La nuova umanità non è nei giorni di festa nelle osterie o nel bal tabarin, ma è tutta sulle vette dei monti che noi amiamo raggiungere in pochi od in molti non importa per ora, perchè perdurando il proselitismo degli amatori della montagna, più tardi lo saremo tutti.

Quando scendiamo, la pace del tramonto cala sul Monarco e sul Poncione di Ganna, dando loro trasparenze iridiscenti ed opaline e per la prima volta sentiamo la nostalgia della quiete e del riposo.

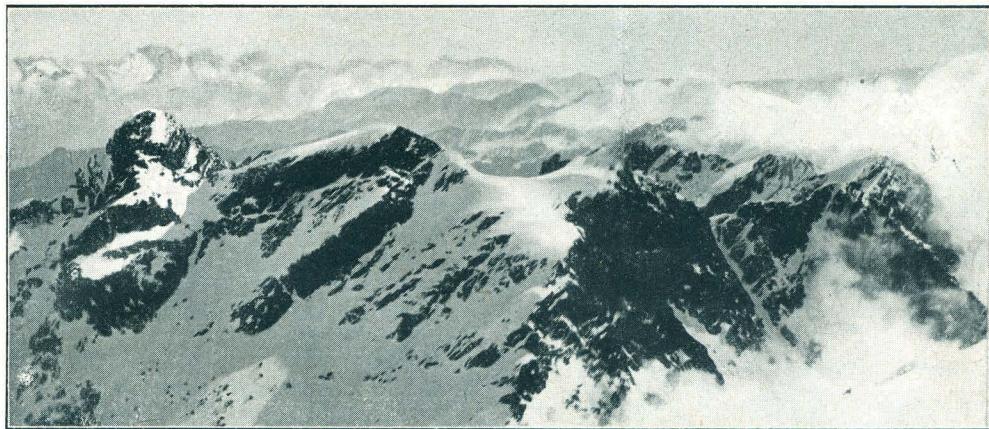
Non perchè siamo stanchi, no! ma perchè quelle nostalgie preludono alla pace vera e diurna che dovrà scaturire dalle più sane competizioni civili, non ultimo lo sport, certamente in primissima linea: l'alpinismo.

GIOVANNI MARIA SALA.



L'insuperabile Franzosi (*) alle prese con uno dei suoi pentoloni.
(fot. A. Chierichetti)

LA MARCIA SULLA NEVE



Panorama invernale ritratto dalla vetta del Pizzo dei Tre Signori (m. 2554).

(fot. Schira)

Marcia per modo di dire, s'intende!

Infatti così non si può chiamare l'incerto, faticoso, lentissimo procedere sulla neve specialmente quando le condizioni di essa sono sfavorevoli nei riguardi della resistenza alla pressione degli scarponi ferrati, cosicchè il camminare diviene troppo spesso uno sprofondare sgradito...

Chi non lo ha provato?

Tutti conosciamo, purtroppo, le delizie dello snervante arrancare su per ripidi pendii nevosi, quando l'una o l'altra gamba (e sovente entrambe!) sono pressochè seppellite nel candido e soffice tappeto ed occorre fin lavorare di braccia per uscirne fuori in qualche modo ricorrendo, talvolta, alle mosse più goffe e più ridicole.

Indubbiamente questo è il solo lato ine-
stetico dell'alpinismo: e chissà come ri-
derebbero i nostri amici (intendo quelli

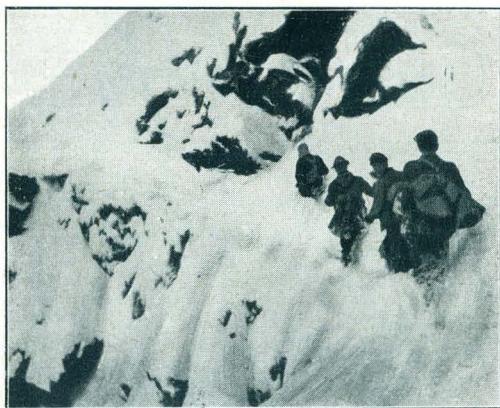
fedeli, nella loro poltroneria, alla como-
da vita di città) se fossero presenti a certi
gustosissimi quadretti...

Eppure dobbiamo riconoscere che una
escursione invernale anche se fatta sen-
za l'ausilio degli sci (d'altra parte non
sempre opportuni) offre sensazioni forti



... uno sprofondare sgradito...

(fot. Schira)



... avanzare con ogni circospezione in certi punti...
(fot. Schira)

ed elevate, quanto e forse più delle consuete scalate estive. Non è una novità, nè ho la pretesa d'essere il primo a constatarla.

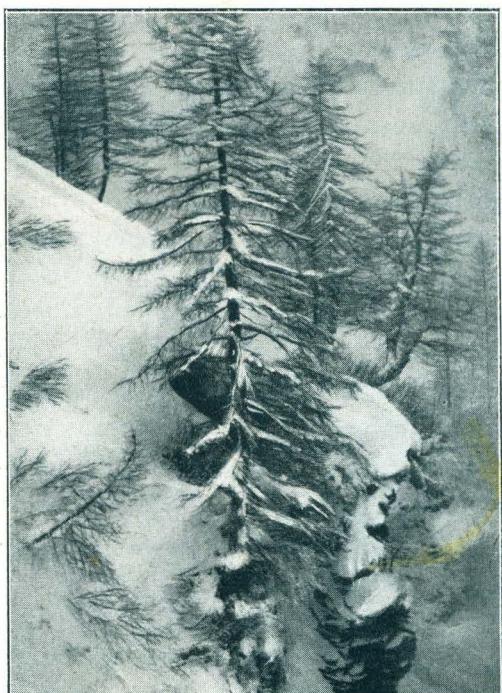
Occorre però uno... stanziamiento di tempo piuttosto largo, e inoltre notevole capacità polmonare; ciò posto, si parte al mattino per tempissimo, onde sia possibile portarsi in alto prima che il sole sorga ad inondare di luce ed a baciarsi col suo raggio d'oro. E si capisce: quel bacio, che per il nostro animo è fonte di letizie e per i nostri occhi ottima occasione per il godimento di visioni stupende, commuove anche la neve, e a tal punto ch'essa (poveretta!) si scioglie non precisamente in lacrime. M'intendete, nevvero, amici alpinisti? Quante volte avrete provato anche voi, come me, a dover subire le tristi conseguenze di una tale commozione dell'immacolata sposa dei monti!

RITORNANDO DALLE VOSTRE ESCURSIONI
non mancate di mandare alla Redazione de
« Le Prealpi » appunti, brevi relazioni e fo-
tografie delle più interessanti ascensioni che
avete compiuto.

La neve tende anche delle insidie e nasconde più volte il pericolo; occorre avanzare con ogni circospezione in certi punti cedevoli, ove essa forma come una cornice che sporge sopra l'abisso. Guai se in uno di questi passi, o in altri di simile genere, accadesse di sentirsi mancare sotto ai piedi il punto d'appoggio!

Ma quando, superata la fatica e compiuta felicemente la marcia sulla neve, ci si trova sulla cresta ardita o sulla vetta eccelsa e lo sguardo resta estatico dinanzi allo spettacolo sublime ed incomparabile di un panorama alpino invernale, ogni sforzo è compensato largamente, e nella vivida luce del nevaio sollegliato si cambia, è vero, la... pelle delle parti esposte del corpo (e tu, povero naso, ne sai qualcosa!) ma si rinsalda e si accentua l'amore per la montagna.

ALDO FANTOZZI.



La poesia della neve e del bosco. (fot. Schira)

“VAGLIANDO IL PASSATO, PENSARE AL DOMANI...,,

E' questo certamente il motto che recava lo scudo dell'organizzatore gite Giovanni Vaghi, nelle due sere di adunata per la compilazione del « *Programma delle manifestazioni sociali durante il 1923* »; e qualche cosa di nuovo troveranno i Semini in tale programma. Troveranno che la S. E. M. ha precisposto un elenco abbondantissimo di gite sociali, facendo in modo che accanto all'ascesa tecnicamente alpinistica di un'alta montagna vi sia la gita prealpina domenicale, o un'escursione su monti di facile accesso, dei quali si può raggiungere la vetta anche senza scarponi, oppure la passeggiata in battello od in barca sui nostri bei laghi, od anche la visita istruttiva ai cenacoli d'arte.

Ma di un'altra cosa si è preoccupato il Consiglio della S. E. M. Nello stabilire le linee del programma sociale 1923, ha voluto vi fossero gite adatte per tutte le forze fisiche, non solo, ma anche adatte e alla portata di tutte le borse, specialmente di quelle più modeste.

Al polso della vita e dell'attività sociali, che è già robusto, si darà così un ritmo più gagliardo; e il risveglio generale delle forze ancora latenti contribuirà a fondere meglio le forze ultime reclutate con quelle gravi del « Senato Semino ».

...e pensando al domani,

i futuri direttori di gita — che sono i migliori collaboratori per la buona riuscita delle manifestazioni sociali — si ricordino che saranno chiamati a... congiura con l'organizzatore gite, tutti i giovedì sera, presso la sede, per predisporre programmi e dirigere le escursioni.

La S. E. M. tende sempre più verso attività nuove: ai severi conciliaboli delle sedute consigliari del mercoledì, si aggiungerà il conciliabolo alpinistico e sportivo del giovedì, che dovrà adunare le più fresche energie fattive, per dar loro un indirizzo e una disciplina, e per incanalarle nel gran fiume delle manifestazioni sociali.

PROGRAMMA

*per il 1923 delle Gite, Grandi Escursioni
e Manifestazioni Popolari della S. E. M.*

Concordato dal Consiglio Direttivo con i Soci chiamati in seduta libera nei giorni 28 novembre e 5 dicembre 1922.

6-7 Gennaio: *Sports invernali alla Capanna Pia-*

leral - Traversata bassa delle Grigne (dal la Pialeral alla Sem).

- 21 Gennaio: *Monte Croce d'Ardona-Monte Piatto (Prealpi Comasche) - 1^a Gita Turistica invernale.*
- 4 Febbraio: *Monte Canto Alto (m. 1146 - Prealpi Bergamasche).*
- 17 Febbraio: *Gita Sociale di Sabato grasso.*
- 3-4 Marzo: *Dalla Valsassina alla Val Brembana (Lecco, Ballabio, Morterone e per la Val Taleggio e la Val Brembilla a Sedrina).*
- 4 Marzo: *Gita di allenamento della Sezione Ciclo Alpina: Milano, Monza, Lesmo, Monticello, Arcore, Monza, Milano.*
- 11 Marzo: *Monte Campo dei Fiori (1226), M. Tre Croci (1111), Santa Maria al Monte (880) - 2^a Gita Turistica invernale.*
- 18 Marzo *Sasso Gordona (m. 1410) - Ciclo Alpina: Milano, Como, Argegno, S. Fedele Intelvi, Lago di Lugano, Porlezza, Menaggio, Como, Milano.*
- 24-25 Marzo: *Monte Muggio (m. 1791 - Prealpi Comasche).*
- 31 Marzo-1 Aprile: *Santuario d'Oropa, Monte Mucrone (m. 2335 - Prealpi del Biellese).*
- 8 Aprile: *Gita Turistica primaverile sul Lago Maggiore - Ciclo Alpina, abbinata lungo il Lago Maggiore.*
- 15 Aprile: *Corni di Canzo (m. 1372).*
- 22 Aprile: *Sagra di primavera.*
- 29 Aprile: *Eyenhorn (m. 2160), Monte Massone (m. 2132 - Val d'Ossola).*
- 1 Maggio: *Ciclo Alpina: Milano-Sala al Barro-M. Barro (m. 922) Rit.*
- 6 Maggio: *Pizzo d'Erna (m. 1375) (Festa del Fiore) con partecipazione della Sezione Ciclo Alpina.*
- 12-13 Maggio: *Pizzo dei Tre Signori (m. 2554) - Pizzo Varone (m. 2332).*
- 20 Maggio: *Primavera femminile.*
- 26-27 Maggio: *Monte Legnone (m. 2610).*
- 2-3 Giugno: *Monte Gleno (m. 2883 - Alpi Orobie).*
- 3 Giugno: *Ciliegianta della Sez. Ciclo Alpina.*
- 10 Giugno: *Grande Marcia Popolare Ciclo Alpina.*

- 16-17 Giugno : *Traversata alta delle due Grigne.*
 23-24 Giugno : *Gita Turistica alla Cascata del Toce.*
 30 Giugno : *Sasso Manduino* (m. 2888 - Alpi Retiche).
 1 Luglio : *Ciclo Alpina : Gita notturna Milano-Bergamo-Zogno-Val Serina-Monte Alben* (m. 2020).
 8 Luglio : *Assalto al Zuccone dei Campelli.*
 15 Luglio : *Manifestazione alpino natatoria* (Rari Nantes S. E. M.).
 22 Luglio : *Ciclo Alpina : Milano-Paderno d'Adda-Milano.*
 29-30-31 Luglio : *M. Adamello* (m. 3548).
 5-26 Agosto : *Grande accampamento sociale in Trentino.*
 12-19 Agosto : *Ciclo Alpina : Settimana ciclistica Trentina Alto Adige.*
 12-13-14-15 Agosto : *Grande ascensione nella zona dell'accampamento sociale.*
 25-26-27-28 Agosto : *Monte Cervino* (m. 4478) - *Monte Rosa* (m. 4559).
 2 Settembre : *Raviolata al Campanone della Brianza* col concorso direttivo della Sezione Ciclo Alpina.
 8-9 Settembre : *Pizzo Scais* (m. 3040) - *Pizzo Redorta* (m. 3037).
 16 Settembre : *Visita alla Certosa di Pavia.*
 20 Settembre : *Ciclo Alpina : Milano-Calolzio-Capanna Alpinisti Monzesi* e ritorno.
 20 Settembre : *Monte Resegone* (m. 1875).
 30 Settembre : *Monte Gridone* (m. 2126).
 6-7 Ottobre : *Laghi Gemelli - Passo Mezzeno* (m. 2160) - *Roncobello.*
 14 Ottobre : *Vendemmia Semina* (Autunno maschile).
 21 Ottobre : *Monte Podona* (m. 1228).
 28 Ottobre : *Castagnata Semina* con il concorso direttivo della Sezione Ciclo Alpina.
 11 novembre : *Monte Nudo* (m. 1235).
 24-25 Novembre : *Monte San Primo* (m. 1685).
 9 Dicembre : *Grande VIII Marcia Popolare invernale della S. E. M.*
 31 Dicembre-1 Gennaio 1924 : *Gita Sociale di fine d'anno al Passo del Sempione* (m. 2001).

Diamo il benvenuto più cordiale ai **90 nuovi soci** entrati nel corrente mese di Gennaio a far parte della nostra grande famiglia!

NOI E "LA RUPE",

Dal socio rag. Mario Tagliaferri riceviamo e pubblichiamo :

Care « Prealpi »,

Su di un giornale, *La Rupe*, del 1 dicembre p. p. lessi una filippica in ordine alla disciplina alpinistica dei singoli e delle Società.

Ben detto quanto si riferisce alle gazzarre sui monti da parte di certi individui isolati e di comitive festaiole arruffate e peggio. La montagna non si sale per prendervi e smaltirvi una sbornia e per sprigionare in spazio più aprico il turpiloquio e la sfronata licenza.

La montagna ha superbe bellezze alle quali ci si deve accostare con degna preparazione spirituale.

Ma *La Rupe* già al suo sesto numero cateneggia su « marce in montagna organizzate », su « organizzatori accorti per conto loro », su « interessi materiali del tale e del tal altro sodalizio ».

Noè parrebbe alla giovanissima *Rupe* di essere stata troppo scabra discorrendo e giudicando di « marce in montagna organizzate » senza pensare, per esempio, che anche la « S. E. M. » organizza tali marce eppure è ben riparata dai sassi che la *La Rupe* precipita a valle dai suoi giovani fianchi?

Dirà l'articolista : « Excusatio non petita, accusatio manifesta ».

No, arcigno monolite nato da sei mesi; la « S. E. M. » accoglie soltanto la protesta di un buon amico montanaro che la città costringe alla bassura, ma che sa ed ammira la nobiltà della vita d'un vecchio sodalizio onorato il quale assegna premio vistoso delle sue marce in montagna alle squadre distinte per ordine e disciplina.

Non si chiedono nomi; si domanda null'altro che il rupestre autore della « reprimenda » a cui si risponde ponga onestamente la « S. E. M. » fuori discussione.

Con osservanza

Rag. MARIO TAGLIAFERRI.

Milano, 10 gennaio 1923.

SOCI: Pagate la Quota 1923 e procurate un nuovo socio entro il mese. È un dovere!



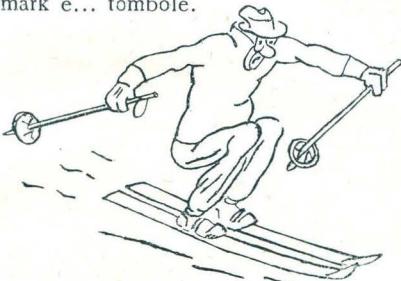
PROVANDO E RIPROVANDO...

mentre si svolge il Corso Skiatori alla Capanna Pialeral

« Elasticità ci vuole! Piegare, piegare le ginocchia, corpo bilanciato su gli ski! Per Bacco, così, bene, bene quello là! ».

Gli echi delle grotte della Foppa del Ger, ripetono, - confermandoli, gli insegnamenti del biondo istruttore Semino.

Più su, folleggian nella neve i provetti in Telemark e... tombole.



Centoventi chilometri all'ora...

Più giù, accanto alla Pialeral, gli allievi dei primi passi arrancano verso il culmine della breve scivola, per risdruciolar talvolta contro voglia giù verso il basso, a quattro mani, guardando... il pendio.

Vi è atmosfera di entusiasmo sul Grignone, la cui bianca distesa appare solcata da lunghe skiate, rilevate d'ombra, al sole.

Skiate rivelatrici! Cosa raccontan quei solchi? Analizzate: ognuna ha una storia e rivela un carattere.

Ve n'è una leggera, unita, regolare, che sembra un gran nastro teso sulla neve, e termina più basso in uno svolazzo marcato in uno sventaglio. E' l'opera di un progetto, di un accademico del pattino da neve.



Sparito!...

Vi è accanto un tentativo di emulazione, una skiatina aperta come i binari di una minuscola tranvia, che termina laggiù in una grande buca. Perché?...

Una terza taglia a zig zag dolcemente il pendio della montagna, e vi è in essa una ripetizione di dietro-front compassati. E' certo di un pratico misuratore della propria capacità, un calmo temporeggiatore nell'apprendere l'uso dello ski.

Eccone una che scende paurosamente per il diritto pendio, rotta a tratto tratto da grandi buche...: ci parla essa forse di voli d'Icaro di un temerario apprendista o ci dice di un disilluso dello ski, che, scoraggiato da una quantità di arresti involontari, s'affida alla china disperatamente, per scalzare più presto i pattini al basso e raccogliersi al caldo focolare dell'ospitale capanna?



Per noi suocere, lo sport dello ski è un vero disastro!...

Ve n'è una ancora, regolare: tutto un susseguirsi di curve larghe e dolci. E' certo essa di un sognatore dello ski: la sua anima, in volo, fra un turbinare veloce di cose terrene che si confondono nella corsa in un unico splendore di neve, ha sognato certo un paradiso.

E le skiate s'intrecciano l'una nell'altra, s'inseguono giù per i pendii, e fanno una fitta rete attorno al monte.

Provando e riprovando... provando e riprovando...

La compagnia dei cultori del veloce pattino da neve, s'addensa sempre più. L'opera dei forti d'ieri è superata dall'azione d'oggi, e ben più prodigiose e più grandi saranno le vittorie skisti-ché del domani.

**Per i morti,
= i sopravvissuti**

I più cari sono là, una cosa sola con la roccia abbandonata dalla battaglia, come la salma è abbandonata dal calore. Conoscete i nomi. Quei nomi sono rimasti ai luoghi, come i corpi. Li ritroveremo, li rinomineremo.

G. D'ANNUNZIO.

Come abbiamo detto nel numero precedente la SEM, che ha già dedicato ai suoi soci caduti in guerra l'ingrandimento di una delle sue capanne — la Pialera — vuole ora ricordarli anche nella Sede Sociale, ponendo nella sala più grande una lapide di bronzo, che sarà tanto più bella, quanto più largo sarà il contributo dei sottoscrittori.

L'iniziativa, partita da un gruppo di soci ex-combattenti, continua a raccogliere largo consenso.

In questo momento in cui un gran vento augurale e purificatore sale da tutte le valli e scende da tutte le cime, i sopravvissuti hanno aperto dunque un solco, e con trepide mani vi hanno posto la prima pietra: su di essa sorgerà il monumento che dovrà dire nell'avvenire il sacrificio dei compagni caduti, e custodire l'amore e il dolore di cento ferite. Senza esaltazione, ma con virilità serena ed austera.

Diamo qui il secondo elenco delle somme pervenute:

Somma precedente L. 445,—

Sezione Ciclo-Alpina della SEM	»	50,—
Gaetano Corradini	»	25,—
Umberto Nebuloni	»	25,—
Egidio Castelli	»	20,—
Ferruccio Panarari	»	20,—
Ing. Antonio Ballabio	»	11,—
Alfredo Naj	»	11,—
Bianca e Nera	»	10,—
Enea Bottelli	»	10,—
Edoardo Brambilla	»	10,—
Carlo Dalla Valle	»	10,—
Carlo Donini	»	10,—
Rinaldo Dubini	»	10,—
Achille Fleccchia	»	10,—
Vittorio Molteni	»	10,—
Felice Morini	»	10,—
Luigi Rossi	»	10,—
Cav. Giovanni Maria Sala	»	10,—
Cav. Giuseppe Veronesi	»	10,—
Attilio Ongetta	»	6,—
Carlo Rocca	»	6,—
Camillo Avogadro	»	5,—
Francesco Bianchi	»	5,—
Egidio Bigi	»	5,—
Ernesto Bonacina	»	5,—
Giulio Preda	»	5,—
Totale L. 764,—		

Le sottoscrizioni si ricevono di giorno presso la Ditta G. Anghileri e Figli, piazza del Duomo, 18 - Telefono 56 — e alla sera dalle ore 21 alle 23 presso la Sede Sociale, in via S. Pietro all'Orto, 7.

TUTTI I SOCI EX COMBATTENTI sono vivamente pregati di comunicare al più presto possibile alla Segreteria il loro nome e indirizzo, dando nel contempo notizie sull'arma, reparto o specialità in cui hanno prestato servizio durante la guerra, e precisando le eventuali ricompense al valore ottenute.

ESITO DEL CONCORSO LETTERARIO DE "LE PREALPI",

Diciamo subito che il «Concorso letterario» per una novella, per un articolo e per una leggenda alpina, indetto nel settembre scorso, non ha dato i risultati che ci attendevamo: a conferma di ciò basterà mettere in evidenza questo: contro ventiquattro premi disponibili ci sono pervenuti solo diciotto lavori! In confidenza vi confesseremo che ne aspettavamo, invece, un centinaio.

Per la novella abbiamo ricevuto sette lavori, e precisamente:

PSEUDONIMO

<i>Memento audere semper.</i>	Romanzetto Alpino.
<i>Cum grano salis.</i>	Novella.
<i>Cestinius.</i>	Soggiorni montani.
<i>Lauro.</i>	Un alpinista, una guida e sua figlia...
<i>Cime candide e cielo azzurro.</i>	Sacrificio alla vita.
<i>La pulce di ghiacciaio.</i>	Notturno alpinistico.
<i>L'alpino.</i>	Anna.

Dopo la prima lettura, ben quattro novelle venivano senz'altro scartate, e cioè:

Cum grano salis - «Novella»: era tale solo nel titolo; in realtà di trattava di un sonetto che, per dire una frase fatta, figurava o — meglio — sfigurava nel concorso come un cavolo a merenda. Argomento piuttosto scurrile, e quindi inadatto per «Le Prealpi». Esaltazione della montagna: nulla.

Cestinius - «Soggiorni montani»: argomento comune e debolmente trattato. Quello che «Cestinius» racconta di Ettore Pensa e di Jole Stucchi poteva capitare in qualunque parte del mondo, anche in una pianura sotto il livello del mare. L'ambiente montagna, che noi avremmo voluto esaltato in tutta la sua pienezza, qui diventa un paesaggio stinto da presepio meccanico. Peccato, perché «Cestinius» dimostra di saper fare; ma questa volta crediamo abbia voluto fare troppo in fretta. Dobbiamo rendergli un omaggio: nella scelta dello pseudonimo, ha avuto uno spirito profetico impressionante.

Cime candide e cielo azzurro - «Sacrificio alla vita»: Gigi Galassi ha avuto la sorte matrigna, perché è venuto al mondo debole e streminzito. Luciana Rosi, invece, ha avuto la sorte benigna, perché è nata forte e robusta, e a dieci anni è una esuberante «scarpone». Lui ama lei, che non ama lui; forse l'amerebbe, se la seguisse in montagna... E lo sventurato si decide a fare un supersforzo, e partecipa a un'escursione al Piambello di Valganna, che sulla sua debole costituzione fisica opera come una scalata all'Everest. Gigi Galassi si consuma — durante l'escursione, come un lúmicino ad olio, ed proprio nel momento in cui lei si decide a dirgli che contraccambia, commossa, il suo bene, «... egli ha un sorriso da martire, i suoi occhi fissano perdutamente Luciana, e stramaizza al suolo immobile, con gli occhi aperti, fissi per sempre nell'ultima visione del suo immenso amore».

Come esaltazione della montagna non c'è male!...

La pietosa salma è stata — come abbiamo detto — sepolta nel cestino. Luciana Rosi crediamo faccia sempre parte di un Club alpinistico che — badate all'ironia di certe frasi — «... comprendeva anche Gigi Galassi come socio sostenitore». Lui, così debole...

L'alpino - «Anna»: questo lavoro è stato da noi censitato a malincuore. Scritto discretamente, con efficaci descrizioni della zona in cui sorgono le tre Torri di Vajolet, avrebbe potuto benissimo salvarsi, se Mario — uno dei protagonisti — credendo di non essere amato da Anna, dopo esser salito sulle tre Torri, non si fosse buttato giù nel famoso camino della Delago.

Non riesce ad ammazzarsi, no: ma si concia male. In un lettuccio del rifugio, riaprendo gli occhi alla luce del sole e le orecchie ai mille suoni della vita, Mario

ha la soddisfazione di sentirsi sussurrare da Anna: «... ora, mio piccolo fidanzato, bisogna essere docili ed ubbidienti per guarir presto!...»

Per quanto la nostra esperienza in materia non sia soverchia, crediamo fermamente che le donne non siano poi così difficili da aver bisogno di un cadavere o di un moribondo, per dire la dolce parola di amore e di consolazione. E allora, perchè chiudere così male un racconto che avrebbe dovuto essere una pura e gloriosa esaltazione della montagna?

Rimasti in lizza tre soli lavori, non è stato difficile assegnare loro i premi.

Non sono capilavori, e non sono nemmeno i racconti che volevamo; ma si sono salvati, pur senza raggiungere — nei voti della Commissione esaminatrice — il punto massimo di cinque fissato dalle norme del concorso.

Hanno avuto:

Quattro punti il lavoro: «Romanzetto Alpino», firmato *Memento audere semper*.

Tre punti il lavoro: «Un'alpinista, una guida e sua figlia...», firmato *Lauro*.

Due punti il lavoro: «Notturno alpinistico», firmato *La pulce di ghiacciaio*.

Per l'articolo di varietà abbiamo ricevuto sei lavori, e precisamente:

PSEUDONIMO

TITOLO DEL LAVORO

<i>Rododendro.</i>	Eco montano.
<i>Il povero orso.</i>	A passeggio sulla Segantini.
<i>L'aquilotto.</i>	L'inaugurazione della Capanna Vittoria.
<i>Per angusta ad augusta.</i>	L'edelweiss.
<i>Sursum corda.</i>	Festa in montagna.
<i>Appena vidi il sol che ne fui privo.</i>	Quando la neve cade!

Tutti buoni o discreti; nessun cestinato. Hanno avuto:

Cinque punti il lavoro: «L'edelweiss», firmato *Per angusta ad augusta*.

L'argomento non è nuovo, ma è trattato con garbo. Parla di cose poco note, come ad esempio l'industria dell'edelweiss, e sfata di conseguenza il pregiudizio che pretende che questo fiore si possa cogliere solo sull'orlo più inaccessibile dei precipizi paurosi. Indica anche una leggenda che pochissimi conoscono. In complesso, è un articolo equilibrato, completo; l'unico che ci è pervenuto corredata con fotografie.

Quattro punti il lavoro: «A passeggio sulla Segantini», firmato *Il povero orso*.

E' la descrizione di una «passeggiata» sulla famosa cresta, fatta in modo brioso e nuovo. Malgrado lo pseudonimo perfettamente opaco, non ci è stato difficile riconoscere a traverso lo stile una collaboratrice de «Le Prealpi», che i lettori conoscono sotto un altro pseudonimo di trasparenza cristallina.

Tre punti il lavoro: «Festa in montagna», firmato *Sursum corda*.

Chiacchierata generica, spigliata, con qualche rilievo di filosofia minima, sui «tartarini» della montagna.

Tre punti il lavoro: «Quando la neve cade!...», firmato *Appena vidi il sol che ne fui privo*.

Esaltazione della montagna in veste invernale e difesa dell'alpinismo come sport immacolato, che nessuna speculazione ha potuto corrompere. Argomenti ottimi, che meritavano però di essere studiati e approfonditi maggiormente.

Tre punti il lavoro: «Eco montano», firmato *Rododendro*.

«... pensieri bizzarri di un escursionista, annotati ad un tavolino del «Cappello d'Oro» in Bergamo. L'al-

pista osservatore e sognatore, rilevando piccoli fatti di vita, li ricollega, sognando, ai monti».

Tre punti il lavoro: «L'inaugurazione della Capanna Vittoria», firmato *L'aquilotto*.

Il titolo dice tutto sull'argomento. Stile fluido, piano; perizia nella descrizione di cose e di ambienti. L'articolo è già stato pubblicato ne «le Prealpi» di dicembre 1922.

Per la leggenda alpina abbiamo ricevuto cinque lavori, e precisamente:

PSEUDONIMO

TITOLO DEL LAVORO

<i>Stellina e Jolanda.</i>	La Mano Rossa.
<i>Mediolanum.</i>	Due stelle.
<i>Io.</i>	Primo novembre.
<i>Mirto.</i>	«Pfaff».
<i>In bocca al lupo.</i>	La leggenda del Lago d'Elio.

Scartato di colpo il lavoro «Due Stelle», firmato *Mediolanum*, perchè non era una leggenda nel senso più esatto della parola, rimasero in gara quattro lavori, che ottennero:

Cinque punti, quello col titolo «La mano rossa», firmato *Stellina e Jolanda*.

Quattro punti, quello col titolo «Primo novembre», firmato *Io*.

Quattro punti, quello col titolo «Pfaff», firmato *Mirto*.

Tre punti, quello col titolo «La leggenda del Lago d'Elio», firmato *In bocca al lupo*.

Assegnati i premi, vennero aperte le singole buste. Risultarono così vincitori:

Per la novella:

1° premio: *Il Ruwenzori*, al sig. Giovanni Maria Sala (*Memento audere semper*), corso Sempione, Milano.

2° premio: *Un sacco da montagna*, al sig. Sandro Prada (*Lauro*), via De Castiglione, 7, Milano (28).

3° premio: *Sicilia* (guida del T. C. I.), al sig. Giovanni Vaghi, (*La pulce di ghiacciaio*), via Tadino 52, Milano (18).

Per l'articolo di varietà:

1° premio: *Metà del mondo vista da un'automobile*, alla signorina Ester Bramani, (*Per angusta ad augusta*), via Pietro Verri 22, Milano (3).

2° premio: *Una cucina di alluminio*, alla signorina Laura Maggioni (*Il povero orso*), via Borromei 13, Milano (8).

3° premio: *Sardegna* (guida del T. C. I.), al signor Giovanni Maria Sala (*Sursum corda*).

4° premio: *Una piccozza*, al sig. Giovanni Maria Sala (*Appena vidi il sol che ne fui privo*).

5° premio: *Gli infortuni della montagna*, al sig. Giovanni Vaghi (*Rododendro*).

6° premio: *Dall'Impero del Mikado all'Impero dello Zar*, al sig. Giuseppe Cavallotti (*L'aquilotto*), via Palermo 11, Milano (11).

Per la leggenda:

1° premio: *Val d'Aosta*, alle signorine Ester Bramani (via P. Verri, 22) e Bianca Merighi, via Ponte Vetero 21, Milano (*Stellina e Jolanda*).

2° premio: *Un paio di calzettini lana*, al sig. Gianni Benedetti (*Io*), Bastioni Genova, 41, Milano.

3° premio: *Antologia di C. Porta*, al sig. Sandro Prada (*Mirto*).

4° premio: *Sports invernali*, al sig. Giovanni Maria Sala (*In bocca al lupo*).

Tutti i vincitori potranno ritirare i premi nelle sere di venerdì, dalle 21 alle 23, rivolgersi al bibliotecario, sig. Angelo Monetti. I soci dovranno presentare la tessera sociale al corrente con il pagamento della quota 1923.

"FARE LA PARTE DEL LEONE,"

Onor. Direzione della

SOCIETA' ESCURSIONISTI MILANESI - MILANO

Dal Bollettino Novembre-Dicembre della S.E.L. rilevo un errato trafiletto comparso in «Le Prealpi» in riferimento alla gita di Ferragosto in Valle Grosina dove SEMini e SELini si incontrarono in gita sociale.

Per quel senso di cameratismo, da anni proclamato dalle nostre Associazioni, mi permetto fare appello alla Direzione della SEM, perché la presente rettifica, trovi ospitalità nelle colonne di «Le Prealpi». Preciso i fatti: Giungemmo ad Eita la notte precedente l'arrivo della squadra della SEM. I Rinaldi ci dotarono di due coperte, ridotte a metà, nella veniente notte, per rinuncia spontanea, sebbene doverosa, dei miei giganti, mentre le Signore, la relazionatrice compresa, riposavano nelle camerette. Aggiungo, a sostegno del mio asserto, l'offerta personale della mia coperta al sig. Pozzi, riluttante ad accettarla, rimanendo io a dividere quella del mio vicino. A Malghera i Rinaldi disporsero per le due comitive, in numero quasi uguale, assegnando a noi un locale, dove ci anrucciammo in 13 comprese tre Signore.

Non trovo quindi ragione d'appunto, come non trovo ragione di dimenticare che al giungere alla Capanna Dossè — e la Signora relazionatrice era della comitiva — i Leccchesi si sono prodigati nel recare alle arse bocche dei Milanesi il prezioso liquido che scaturiva un po' lontano.

Las:io alla Signora la maternità di definire... contrattengo l'incontro delle nostre comitive, sperando che tale apprezzamento non sia condiviso dai giganti SEMini, ed arrivederci in montagna in sempre graditi incontri.

Grazie dell'ospitalità colla preghiera di un Vostro cortese cenno di ricevimento e distintamente Vi saluto.

ARNALDO SASSI

Direttore della gita in Valle Grosina.

Il direttore dei SELini in Val Grosina accetti che gli risponda il direttore dei SEMini in Val Grosina, il quale non sa comprendere perché egli (poco cavallerescamente) rivolga i suoi attacchi ad una signora e non a lui, che un lieve esame calligrafico sull'autografo incriminato pubblicato ne «Le Prealpi» avrebbe dovuto denunciare in modo logico come autore dell'autografo stesso.

Premetto, per dimostrare come la S.E.M. non abbia antipatici miraggi di polemiche cercate fra consorelle, che la relazione ufficiale della gita venne fatta dal consocio rag. Mandelli sul numero di ottobre della rivista nostra. Il mio è invece un rapporto, doveroso compito di ogni direttore di gita, al Consiglio Dirigente della Escursionisti Milanesi; e cioè un atto interno e riservato della Società, dove i direttori devono segnarsi le proprie impressioni pratiche e reali della gita compiuta, perchè i loro rilievi servano di regola nel ripetersi di gite nelle stesse zone montane.

Premesso ciò mi permetterà il relatore SELino di giustificare la frase incriminata cominciando col fare un po' di storia dei precedenti organizzativi della gita.

Il 1° luglio io scriveva a Rinaldi ringraziandolo dell'invito al battesimo del Rifugio Privato e prenotando il posto ad una trentina di SEMini per il 15 agosto; ricevevo dallo stesso un assicurazione in data 16 luglio in cui era detto che fra i vari servizi ai SEMini era assicurato... *Un comodo pernottamento a L. 3 ciascuno, tanto a Eita che a Malghera, su brande e fieno pulito, comprese nel prezzo le coperte.*

I SELini arrivati quasi improvvisi ad Eita parlano invece di rinuncia spontanea di coperte. Ma non son forse i SEMini che hanno rinunciato alla loro coperta prenotata un mese e mezzo prima?

Il citare le signore nelle camerette è poi, collega direttore, un po' intempestivo. La signora Vagli trovavasi da dodici giorni in vacanza presso l'alberghetto d'Eita e aveva una cameretta assegnatale in particolare al suo

arrivo, come altre camere erano occupate dalle famiglie Colombo e Chierichetti. I SEMini non possono che ringraziarla di aver dato cortesissima ospitalità alle tre consoci partecipanti alla Traversata delle cime di Lago Spalmo, mandando (rida pure il signor Sassi) il marito a dividere la coperta e la paglia del condirettore Boldorini sul solaio.

Ed in solaio, che borbottio, che moccoli ai direttori SEMini quella sera; ma i buoni leccchesi ravvolti nelle calde coperte sull'abbondante fieno, sognando la Piazzesi conquistata, non li han certo uditi, né gli occhi chiusi al ritempante sonno han visto qualche SEMino sdraiarsi sul nudo pavimento, affogandosi alla meglio le fredde spalle in una provida mantellina. Coperte e fin paglia mancò quella sera ai SEMini, colpevoli di essere stati troppo previdenti nell'organizzarsi, ma troppo lenti nell'arrivare.

Il signor Sassi ricorderà pure che dopo la festicciola inaugurale della capanna albergo ad Eita, ebbe a comunicarmi essere intenzione sua di far scendere la propria comitiva la sera seguente, per comodità di servizi logistici, a Malghera anzichè tratternerla presso la piccola Capanna Dossè.

Ed io ricordo che coi miei compagni acclamai lietamente la proposta SELina.

L'indomani, l'imperizia di una guida, onorata di troppa fiducia, doveva condurci a Malghera a notte, stanchi, dopo diciotto ore di marcia continuata, per vederci assegnare per dieci uomini un minuscolo locale, di circa tre metri di lato, e qualche coperta insufficiente. Confesso che quella sera non seppi dominare il mio disappunto e richiamai aspramente i Rinaldi ed il Fabbriciere di Malghera alle assicurazioni trasmessemeli; ed ebbi da quest'ultimo, presenti gli amici e consoci Boldorini, Pozzi e Civelli, una giustificazione di questo genere:

«Se i Rinaldi mi avessero detto che i milanesi erano quelli che avevano scritto, io, i leccchesi non li avrei lasciati andare a dormire fin che non erano qui anche loro.»

Vorrà riconoscermi il collega Sassi che ciò ha un sicuro rapporto di equivalenza con la mia frase incriminata.

Per dovere poi di relazionista, dirò che nessuno dei SEMini componenti la compagnia che salì alla Dossè dalla Val Vermolera, e sono i signori cav. Vissà, rag. Cavalli e Pallavidini, e le signore Vagli, Massi e Tonolini, ricorda l'atto samaritano dei leccchesi. Ricordano invece il viaggio del rag. Cavalli e della signorina Massi per approvvigionarsi d'acqua. Approfittò dell'occasione per rettificare una frase del relatore sulla rivista SELina: «Lasciamo papa Rinaldi alle loro cure...» informando che per questi escursionisti la S. E. M. con lettera 16 luglio aveva impegnato l'opera di Rinaldi per la Capanna Dossè ad un patto compenso di L. 20, che venne regolarmente pagato, e faccio pure notare che, quando si scrive «...Sul cammino troviamo parte dei SEMini partiti in precedenza e che ci raggiungeranno qualche ora appresso alla Capanna..», quasi a vantarsi di aver vinto un cross-country alpinistico, bisognerebbe sinceramente aggiungere di averli sorpassati mentre prestavano le proprie cure a due partecipanti presi da malessere, uno dei quali, il nostro buon bibliotecario Monetti dovette fin rinunciare dolorosamente alla gita e tornarsene ad Eita.

Dirò infine, che ho definito «contrattempo» l'incontro imprevisto di due comitive in uno stesso rifugio che non può capacitarle, e lo sostengo ancora sognando, come sognan certo tutti i SEMini, una rigogliosa Confederazione alpinistica italiana, che approvi le gite alpinistiche delle diverse Società, in modo da evitare che certe notti che precedono importanti ascensioni, attenuino anzichè ritempare le forze fisiche degli escursionisti, e che disciplinando la bella marcia dell'alpinismo, permetta a SEMini e SELini graditi incontri in rifugi ampi e capaci quali li esige la crescente popolarità delle gite in montagna.

GIOVANNI VAGHI Organizzatore Gite della S.E.M.

NOTIZIE VARIE

LA MONTAGNA PIU' SETTENTRIONALE DEL GLOBO ESPLORETTA DALLA SPEDIZIONE DI K. RASMUSSEN.

La montagna più settentrionale del globo, situata a 83° 30' di latitudine, cioè a 720 chilometri dal polo, è stata esplorata dal geologo danese Knud Koch durante l'ultima spedizione nell'estremo nord della Groenlandia, diretta da Knud Rasmussen. La montagna rappresenta i resti di un potente arco montuoso di antichissima epoca geologica. Nel periodo paleozoico esso sbarrava l'Atlantico settentrionale, separando quest'oceano dai mari polari. I residui di questa catena che un tempo si estese senza soluzioni di continuità costituiscono l'ossatura settentrionale delle isole britanniche, della Norvegia, e un sollevamento sottomarino che dalla Scandinavia attraverso l'isola degli Orsi e lo Spitzberg corre verso l'angolo nord-est della Groenlandia e si congiunge con le terre più settentrionali dell'Arcipelago glaciale americano. Le tracce di questo sistema orografico, nota sotto il nome di « caledone », si possono seguire per un tratto di 5000 chilometri. La parte più settentrionale, sia a causa dei movimenti della rigida crosta terrestre, sia per l'azione demolitrice dei ghiacci polari nel corso di milioni d'anni è spezzata e suddivisa, e tagliata da lunghi e profondi « fjords ».

E dal giugno del 1921 che l'esploratore danese Knud Rasmussen ha intrapreso una nuova spedizione nelle terre polari, dove si trova tuttora.

LA II ADUNATA POPOLARE ESCURSIONISTICA DELLA U. O. E. I.

è indetta per il 4 febbraio p. v. e possono inscriversi le Sezioni della Unione, le Associazioni consorelle, le Società sportive e ginnastiche, ecc. L'escursione considererà in una marcia da Varese per Massagno e Velate al monte Tre Croci e ritorno per il Sacro Monte. Verrà disputata per la seconda volta l'artistica Coppa offerta dall'on. Benni e riservata ai Gruppi operai. Altri notevoli premi sono assegnati alle Squadre partecipanti.

LA SCOPERTA DI UN NUOVO ANOFTALMO.

L'anoftalmo è un genere d'insetti coleotteri carabici bembidi, comprendente circa un'ottantina di specie, le quali vivono nelle grotte d'Europa e dell'America del Nord. Per le speciali condizioni in cui vivono, questi insetti sono completamente ciechi; da ciò deriva anche il loro nome, che significa « senza occhi ».

Il « Bollettino della Società Entomologica Italiana », n. 6-7, reca la descrizione di un nuovo anoftalmo scoperto vicino ai nevai della Tomorica (m. 2400), nell'Albania Meridionale, da Giorgio Ravasini, capogruppo di Trieste della « Sucai ».

IL PRIMO ISTITUTO DI SPELEOLOGIA IN ITALIA.

Per iniziativa di alcuni studiosi ed appassionati del mondo sotterraneo, è sorto un Comitato che si prefigge la fondazione di un Istituto per lo studio della speleologia e dei problemi con essa congiunti.

Tale Istituto, che è il primo del genere che venga fondato, sarà un fatto compiuto entro il 1923 e sorgerà a Postumia, presso le celebri grotte nella Venezia Giulia. Ad esso sarà aggregato un vasto Museo e laboratori sperimentali per lo studio della biologia sotterranea, non

ché delle argille fosfatose del nostro sistema cavernicolo e della coltivazione industriale dei funghi commestibili.

Il programma che tale Istituto intende svolgere è dunque scientifico e pratico insieme, e offrirà nel vasto edificio in costruzione ospitalità agli studiosi di tutto il mondo.

Va sottolineato il fatto che l'Italia sarà così la prima a possedere un istituto di tal genere, che si occuperà anche del mondo sotterraneo del resto del paese, fino ad oggi quasi interamente sconosciuto.

Detto questo, è inutile insistere sulla importanza pratica della ricerca di depositi di fosfati, di cui le cavene in genere sono ricche, e sulla estensione della coltivazione di funghi mangerecci di caverna, di cui la Francia per esempio fa una esportazione annuale per un valore di quaranta milioni di franchi.

A quanto si dice, le personalità più eminenti del mondo scientifico hanno già promesso il loro completo appoggio ad un'opera così importante d'utilità pubblica.

LA « GROTTA GIGANTE » PRESSO VILLA OPICINA (TRIESTE)

è passata in proprietà alla Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C. A. I. ed è stata riaperta ai visitatori.

Questa meravigliosa grotta, sita a breve distanza da Villa Opicina (Trieste), è una delle più ricche cavità carsiche per formazioni cristalline; la sua caverna principale può esser considerata fra le più grandi che fino ad ora si conoscano nel Carso Triestino. La sua visita non presenta difficoltà alcuna e non richiede equipaggiamento speciale. Vi si accede per una comoda scala costruita solidamente in pietra e la si percorre tutta in meno di un'ora, per comodi e ben tenuti sentieri.

Da Trieste — Piazza Oberdan — con l'elettrovia si arriva ad Opicina in 40 minuti e da qui alla grotta in circa mezz'ora di cammino. I biglietti d'ingresso si possono prelevare nella trattoria Millich di Briscichi al prezzo di L. 2 per persona, più il compenso per la guida che è fissato in L. 4, e L. 1,50 per il fanale ad acetilene, di cui la guida deve essere sempre provveduta.

Ogni guida non può accompagnare che un massimo di sei visitatori.

Per comitive numerose, scuole e istituzioni scolastiche, i prezzi d'ingresso, per guida e illuminazione, possono essere ridotti previo accordo colla Società Alpina delle Giulie (Sez. di Trieste del C. A. I., Portici di Chiozza N. 1 - p. II), la quale provvede anche per eventuali riduzioni sul prezzo per corse di andata e ritorno col'elettrovia.

UNA CAVERNA MERAVIGLIOSA.

Di una gigantesca caverna di ghiaccio esplorata nel Tennengebirge (Salisburgo) ha parlato in una sala berlinese il dott. Otto Satow. La caverna, riferisce la *Vossische Zeitung*, era stata scoperta nel 1879, ma i primi esploratori non avevano potuto addentrarsi più di 270 metri. Nel 1913 lo speleologo von Mörk, riuscito a varcare due muraglie di ghiaccio, aveva dovuto arrendersi davanti ad un lago che si era formato nell'interno. Ritentata l'impresa munito di scafandro aveva potuto oltrepassare il lago e arrivare fino ad una grande sala, che reca appunto il nome di « duomo di Mörk ». Le ultime esplorazioni hanno permesso di addentrarsi fino a 200 metri in linea retta nella montagna. La corrente

di vento che percorre la caverna dimostra che questa ha almeno due aperture: fino ad oggi se ne conosce però una sola. Il modo migliore per raggiungere l'ingresso è partire in treno da Salzburg fino a Werfen, un idilliaco villaggio alpino, e di qui si può addentrarsi a piedi nel Tennengebirge fino a raggiungere la bocca di questa grande cavità. L'ingresso principale si presenta come una gigantesca galleria asciutta che penetra obliquamente nelle viscere della montagna. La lunghezza delle sale e gallerie fino ad oggi esaminate si aggira sui 25 chilometri, di cui due ricoperti di ghiaccio, che ha in certi punti uno spessore di 17 metri. Si tratta evidentemente del letto di un fiume sotterraneo scomparso in epoche antichissime. Al visitatore si presentano sale scintillanti e cascate immobili di ghiaccio di fantastica magnificenza. Il dott. Satow, che si addentrò con rischio della vita, in una galleria denominata «Midgard» è rimasto ammirato da una «camera dei diamanti» ricca di stalattiti meravigliose e di cristalli di calcite.

QUATTRO SKIATORI BAVARESI DISPERSI NELLE ALPI DEL TIROL.

Secondo una notizia da Vienna in data 15 gennaio, quattro studenti bavaresi si sono perduti sulle Alpi della valle dello Stubai durante una partita di sci. Le ricerche delle squadre di salvataggio sono rimaste infruttuose. Due

degli scomparsi l'anno scorso erano miracolosamente sfuggiti ad una valanga che travolse nella Wattenthal tre loro compagni.

FACILITAZIONI PEI SOCI DELLA S.E.M.

In seguito ad accordi intervenuti l'*Albergo Ballabio* in Ballabio Inferiore accorderà da ora in poi a tutti i soci della SEM, uno speciale trattamento per l'alloggio, il vitto e la custodia di indumenti e attrezzi alpini. Presentare la tessera in regola coi pagamenti delle quote sociali.

IL PIZZO CRISTALLINA SCALATO CON GLI SKI.

Il Conte ing. Aldo Bonacossa, vice-presidente della «Federazione dello Ski», e l'ing. Casati Brioschi, entrambi dello Ski Club Milano, hanno effettuato nei giorni scorsi una importante salita con gli ski nella regione del Gottardo: recatisi ad Airolo e quindi ad Ossasco, in Val Benedetto, raggiungero la vetta del Pizzo Cristallina dalla Forcola della Cristallina.

Il Pizzo, alto 2915 metri, è la vetta maggiore del gruppo omonimo a sud-ovest del vicino Gottardo. La neve era abbondantissima e in ottime condizioni; il freddo intenso.

NECROLOGI

Due lutti hanno colpito in questo mese la grande famiglia SEMina.

Il socio ACHILLE CARABELLI è morto. Da più di vent'anni egli faceva parte della S.E.M. alla quale era affezionato in modo singolare. SEMina della vecchia guardia, partecipò sempre con entusiasmo alle più significative manifestazioni sociali. La sua fine ha vivamente addolorato tutti coloro che, conoscendolo da vicino, ne apprezzavano la tranquilla e serena bontà.

Un altro buon socio, MASSIMO ALTHEIMER, ci ha lasciati. Anche per lui il rimpianto è stato vivissimo.

Vada alla loro memoria il saluto reverente della S.E.M. e alle famiglie addolorate i sensi del nostro profondo cordoglio.

LUTTI DI SOCI

Ai soci Enrico e Rodolfo Rollier che hanno perduto il padre amatissimo, porgiamo le più vive condoglianze.

Anche ai soci Luigi e Giuseppe Venegoni, che sono stati colpiti dalla stessa sventura, i sensi del nostro vivo cordoglio.

Il socio Domenico Codara ha perduto la sorella Antonietta. A lui ed al fratello cav. ing. Giuseppe Codara del C. A. I. di Milano, le più vive condoglianze.

Tutte le cose sono difficili prima di essere facili. Una cosa è sempre facile: procurare entro febbraio un nuovo socio alla SEM.

Il dovere non si adempie se non facendo più del dovere — disse Tommaseo. — Un SEMino perfetto lo adempie presentando un altro SEMino.

Soci leggete!

Nel febbraio dell'anno scorso è stata ventilata l'idea di preparare pei Soci un libriccino da portafoglio, stampato su carta esile, che insieme al programma delle varie manifestazioni Sociali, a un calendarietto e ad altre notizie, contenesse pure un elenco completo dei Soci, il loro indirizzo, il numero del loro telefono, ecc.

A furia d'essere ventilata, la notizia si è mantenuta fresca anche attraverso il tempo, e dopo aver felicemente superate le canicoli giornate dell'estate scorsa, sta ora per tradursi nella più dolce realtà.

Perchè la compilazione del libriccino risulti fedelissima, preghiamo vivamente i Soci utenti di telefono, o che avessero mutato casa, oppure che fossero per mutarla, di comunicarcene i dati entro il mese di febbraio c. a.

I Soci poi che desiderassero risultati, accanto al proprio nome e a titolo di pubblicità, la loro professione, il commercio o l'industria da essi condotta, potranno essere esauditi previa intesa, entro la suddetta data, con l'incaricato della compilazione o con la Segreteria della Società.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSI - MILANO

Con i tipi delle ARTI GRAFICHE PIZZI & PIZIO - Viale Lodovica N. 54 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO